

«I siti inquinati causa di morti ma tutta la politica li ignora»

L'economista: in regione sono due le situazioni più critiche

«Le massicce fonti d'inquinamento di alcuni luoghi influenzano sull'aspettativa di vita». Per Elisa Giuliani, professoressa di Economia e gestione delle imprese dell'Università di Pisa ed esperta di sostenibilità ambientale, l'attenzione deve restare alta. Non la sorprende - precisa - il fatto che sulla costa, in particolare nelle province di Livorno e Massa Carrara, la speranza di vita sia inferiore rispetto all'entroterra, come emerge dall'indagine di Ars Toscana. Ma precisa: «Servi una coraggiosa volontà politica, altrimenti continueremo a contare le morti premature». Come mai non la sorprende? «Già l'Agenzia europea dell'ambiente ha evidenziato che esiste un fenomeno di morti premature che riguarda l'Italia e questo è stato legato all'esposizione agli agenti inquinanti. Si tratta di un problema sottovalutato: la popolazione non si rende conto, infatti, che stare a contatto con agenti inquinanti in maniera progressiva e sistematica nel tempo è pericoloso. Non solo: è fonte di un'elevata incidenza, anche in giovane età, di tumori e purtroppo delle morti premature, un fenomeno che caratterizza le economie sviluppate». Che dire della nostra regione? «I dati relativi alla Toscana non mi sorprendono. Se è vero che nelle città c'è poca circolazione di aria e molto inquinamento, è anche vero che sulla costa ci sono i siti d'interesse nazionale (Sin) : in pratica aree contaminate molto estese, classificate come pericolose dallo Stato italiano e che necessitano di interventi di bonifica per evitare danni ambientali e sanitari. Massa Carrara e Livorno hanno siti d'interesse nazionale e anche Grosseto ha una fonte di inquinamento importante: penso ai gessi rossi e Scarlino. Non possiamo dire con certezza che vi sia una relazione causale, ma è un campanello d'allarme». Quali sono gli effetti? «Chi è stato esposto negli anni a determinati inquinanti, con più probabilità si trova esposto a un maggior rischio di tumori o malattie neurodegenerative. Non sono un'epidemiologa quindi non mi posso esprimere pienamente su questi aspetti, ma da economista posso dire che il nostro sviluppo si basa largamente su modelli di impresa che hanno a lungo ignorato il danno ambientale e sulla salute delle attività economiche». In che modo? «L'inquinamento causato dalle imprese viene spesso considerato una "esternalità negativa", un impatto avverso non voluto, talvolta accidentale, la cui risoluzione spesso rimane a carico della spesa pubblica e della collettività. Vicende gravi come quella dell'Ilva di Taranto o del Keu in Toscana ne sono lampanti esempi, ma non sono isolati. Oggi sappiamo che questo modello ha fallito ed è inadatto ai tempi che viviamo, ma sta comunque portando il conto anche a distanza di anni: gli agenti inquinanti sono silenziosi ma purtroppo arrivano dove devono arrivare». Cosa si può fare? «Il tema è questo: se un problema ha un impatto immediato e tangibile, ci si attiva subito; se invece ci sono più concause ed è difficile identificare una fonte inquinante come la causa precisa della crescente mortalità prematura, come in questo caso, allora la politica, che lavora spesso con orizzonti temporali di breve periodo, se ne occupa di meno». Quindi quali soluzioni propone? «Si deve invece iniziare a pensare allo sviluppo dei territori in un'ottica di lungo periodo. La politica industriale potrebbe essere utilizzata per creare i giusti incentivi per le imprese che adottano pratiche sostenibili misurabili e monitorabili, non si deve aspettare che intervenga la magistratura a risolvere i fallimenti di mercato. Però, per fare questo, ci deve essere una precisa e coraggiosa volontà politica a livello locale, regionale e nazionale, altrimenti continueremo, tristemente, a contare le morti premature»|©

I numeri che fotografano la crepa con il centro della regione Gli studiosi: qui sanità, stili di vita e fattori sociali peggiori Esistono due Toscane e nascere sulla costa vuol dire vivere meno

i Mario Neri D'impatto non si spiega come sia possibile. Qui ci sono il mare, il clima temperato, ci circondano le montagne, le spiagge, le riserve naturali più belle della Toscana e crediamo che in fondo tutto questo dovrebbe bastare a sopperire ai crucci di chi vive affacciato sull'infinito anche se da anni sconta la disoccupazione più alta e un'arretratezza infrastrutturale ed economica cronica. E invece no. Nascere sulla costa dà meno speranze di vita. Lo certificano i dati nudi e crudi dell'Istat rielaborati dall'Ars (l'Agenzia regionale di sanità) nell'ultimo report sulla situazione demografica della regione. Un'analisi che sfata prima di tutto la cartolina di una zona ritenuta una specie di eden per le sue bellezze e la possibilità di una esistenza magari più povera ma slow. Le cifre invece ribaltano l'immaginario tipico della Toscana, che farebbe pensare a un centro ricco ma asfissiato da smog e maggiori fattori di rischio, e una costa depressa ma in salute. Certo, di Massa Carrara sapevamo, ma pure Lucca, Livorno e Grosseto - sì, perfino la selvaggia Maremma - sono le province con la minore speranza di vita alla nascita. I maschi che vengono al mondo all'ombra delle Apuane vivono fino a 80,7 anni, le femmine fino a 85; a Lucca i primi arrivano in media a 81,3 anni e le seconde a 85,5, la terzultima in classifica è Grosseto (81,3 e 85,5 anni); Livorno la quartultima per i maschi (81,8 anni), la penultima per le femmine (85,4 anni). Ecco, se avete figli, sappiate che i loro coetanei fiorentini, senesi e pratesi supereranno abbondantemente gli 82 anni, le femmine staranno sopra gli 86. Insomma, fra le province più fortunate e quelle in fondo a questa scala darwiniana ci sono due anni di differenza. E gli studiosi dell'Ars sono molto chiari. Se è vero che «le province della costa toscana sono storicamente caratterizzate da maggiori livelli di mortalità in regione, le differenze non dipendono esclusivamente dalla composizione per età della popolazione (mediamente più anziana)», analizzano il direttore Fabio Voller e Francesco Profili. Il «gap di salute» è anche il segno di una doppia velocità alimentata da scarti sociali, culturali, economici, perfino ambientali che si riflettono proprio sulla longevità. A darne prova c'è uno studio sulla «mortalità evitabile (Mevi)» appena stilato dal centro studi Nebo, un hub di ricerca sulla sanità e l'economia che collabora con Istituto superiore di sanità e regioni. I ricercatori di Nebo hanno misurato quanti giorni di vita pro-capite si perdono in Toscana, provincia per provincia, per cause prevenibili o trattabili, e che provocano la morte prima dei 75 anni. Le prime sono correlate ai decessi collegati a fumo, alcol e stili di vita, o legate a incidenti e suicidi oppure a malattie vaccinabili e altre carenze in tema di prevenzione primaria; le cause di morte trattabili sono legate a mancate diagnosi precoci delle patologie o a livelli della sanità pubblica più bassi. E anche in questo caso lo studio Mevi certifica una frattura quasi insanabile fra centro e costa. Firenze, Siena, Arezzo sono le aree in cui ciò che ci sta intorno ci rosicchia meno giorni di vita, Massa Carrara, Livorno, Lucca quelli in cui i giorni ci scivolano via dalle dita per incuria del sistema economico, sociale, sanitario, perfino ambientale. Non è un caso che all'ombra delle Apuane ci sia l'incidenza più alta di tumori e da lì riverberi ancora lo spettro della Farmoplant o di uno dei siti industriali più inquinati e pericolosi d'Italia. Qualunque cosa li determini, questi numeri sono il raddomante di una faglia invisibile che spacca la Toscana e la rende iniqua. Dovremmo smettere di far finta che non esista. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro demografico La popolazione torna a crescere (grazie agli immigrati), cala la natalità

Intanto una buona notizia. È finito l'effetto del Covid sulla popolazione. Al 31 dicembre 2023 la popolazione residente in Toscana è pari a 3.664.798 persone e si profila un lieve aumento degli abitanti rispetto all'anno precedente (+2.817 unità, +0,8 per mille abitanti), in leggera controtendenza rispetto al -0,1 per 1.000 registrato in Italia e al trend degli ultimi anni che dal 2014 al 2022 ha visto perdere mediamente ogni anno 2,5 abitanti ogni 1.000 in Toscana e in Italia. I 20.839 nuovi nati segnano invece l'ennesimo minimo storico di nascite, l'undicesimo consecutivo dal 2013. Le nascite sono il 3,6% in meno di quelle del 2022, l'11,1% se paragonate al 2019, ultimo anno prima della pandemia. I tassi di natalità più alti sono a Pisa, Firenze, Siena e Arezzo (da 6,3 a 5,8 nuovi nati per 1.000 abitanti), quelli più bassi a Lucca, Livorno, Grosseto e Massa Carrara (da 5,3 a 4,8 nuovi nati per 1.000 abitanti). Tornano finalmente nel 2023 a diminuire in maniera decisa i decessi: 43.957 in Toscana, -10,1% rispetto al 2022 (-8% in Italia). Dopo l'eccesso di mortalità causato dalla pandemia che ha caratterizzato il triennio 2020-2022, il tasso torna sui livelli pre-pandemici. Si contano 12 decessi ogni 1.000 toscani (11,2 per 1.000 in Italia), nel triennio 2020-2022 i tassi erano stati sempre uguali o superiori ai 13 per 1.000. Il rapporto tra nascite e decessi continua a porre il segno meno di fronte al saldo naturale (differenza tra nuovi nati e decessi), con -23.118 unità in Toscana. A livello provinciale, le graduatorie della natalità e della mortalità tendono ad essere speculari: Massa-Carrara, Grosseto e Livorno, le tre province che guidano la graduatoria per livelli di mortalità, sono anche quelle con il più alto indice di vecchiaia in regione. Viceversa Prato è di gran lunga la provincia con il più basso indice di vecchiaia, anche grazie ai flussi migratori che l'hanno riguardata nelle ultime decadi, e infatti chiude la graduatoria per mortalità grezza.